

RINNOVATE LE CARICHE SOCIALI DELLA SEZIONE

Il 22 Marzo si è tenuta, entro i tempi dovuti, l'Assemblea Ordinaria dei Soci. All'unanimità sono stati approvati la Relazione presentata dal Presidente ed i bilanci consuntivi 2017 e preventivo 2018. Si è provveduto quindi al rinnovo delle cariche sociali. Sono stati infatti eletti, a scrutinio segreto, coloro che avranno il compito di dirigere il CAI di Sacile da qui al Marzo 2021. I voti espressi sono stati sessantotto dei quali una decina attraverso delega. Il sottoscritto è stato confermato, per un altro mandato, quale Presidente. Avevo posto, per la verità, al gruppo dirigente uscente di prendere in considerazione l'opportunità della designazione di una/un socia/o anagraficamente più giovane. Non si sono verificate, in questo momento, condizioni possibili in tal senso e, pertanto, l'onore e l'onere continuano ad essere di mia competenza. Un sentito grazie mi è dovuto alle socie ed ai soci che, con ampio consenso, hanno ritenuto di confermarmi la fiducia. Un compito nel quale cercherò di adoperarmi nel prossimo futuro sarà sicu-

tito ringraziamento per quanto hanno dato alla vita della Sezione e conto che possano ancora contribuire alla stessa con il loro bagaglio di conoscenze ed esperienza.

Il nuovo Consiglio, nella sua prima riunione, ha completato il percorso eleggendo il Vice-Presidente ed il Segretario-Tesoriere.

Condividendo poi la necessità di allargare e coinvolgere maggiormente il quadro attivo ha deliberato di considerare quali invitati permanenti alle proprie riunioni, oltre ai Revisori dei conti che lo sono di diritto, i soci che avevano dato la propria disponibilità a candidarsi e non sono risultati eletti ed altri con incarichi specifici (Alpinismo giovanile, Casera Cornetto, Coadiutore attività di tesoreria). Resta inteso che non sussiste alcun problema, anzi, se altri soci volessero assistere alle riunioni del Consiglio.

Il Direttivo si è posto l'obiettivo che più socie/i siano coinvolgibili nelle varie attività della Sezione, compreso il lavoro di

sioni che possano rappresentare il necessario e fisiologico ricambio rispetto alle persone che, in alcuni casi anche per l'aspetto anagrafico, non frequentano più l'ambiente montano e, pertanto, non ritengono di rinnovare l'iscrizione.

Più attenzione e più centralità, quindi, al Socio ed alla Sezione fulcro fondamentale della nostra Associazione.

Auguriamoci un buon e proficuo lavoro.

Il Presidente
Luigino Burigana

Il nuovo Consiglio Direttivo risulta così composto:

♦ Luigino Burigana	Presidente
♦ Giuseppe Battistel	Vicepresidente
♦ Luigi Spadotto	Segretario-Tesoriere
♦ Daniele Ardengo	Consigliere
♦ Luca Borin	Consigliere
♦ David Borsoi	Consigliere
♦ Sergio Carrer	Consigliere
♦ Gabriele Costella	Consigliere
♦ Elisabetta Magrini	Consigliera
♦ Maurizio Martin	Consigliere
♦ Gianni Zava	Consigliere

Collegio dei revisori dei conti

♦ Alessandro Nadal	Presidente
♦ Davide Chies	
♦ Paola Zoppè	

Delegato ai convegni per l'anno 2018

- ♦ Luigi Spadotto



foto Ruggero Da Rè

ramente quello di favorire, anche attraverso una maggior distribuzione di incarichi e di delega di funzioni, un processo di crescita e rinnovamento.

Il Consiglio Direttivo è stato rinnovato per quasi un terzo dei componenti. Tra i nuovi, dopo parecchi anni d'assenza, anche una presenza femminile che viene pure confermata tra i Revisori dei conti. Tre consiglieri uscenti (Luigi Camol, Aldo Modolo ed Antonio Pegolo), per motivi diversi hanno ritenuto di non riproporre la propria candidatura. Porgo loro un sen-

segreteria e di accoglienza in sede. Sicuramente dovremo molto di più affinare e potenziare la nostra capacità d'informazione sulle numerose iniziative che proponiamo anche al di fuori del nostro ambito associativo.

Un attento e continuo monitoraggio dovrà esserci, inoltre, relativamente all'aspetto del tesseramento, elemento fondamentale sia per l'aspetto organizzativo sia per quellodell'autofinanziamento. Uno sforzo deve essere anche prodotto nel tentativo di intercettare nuove ade-

la comunicAzione

"Tra ciò che penso, ciò che voglio dire, ciò che penso sia, ciò che dico, ciò che voi desiderate capire, ciò che intendete, ciò che comprendete... ci sono dieci possibilità che ci sia difficoltà di comunicazione. Ma proviamo comunque..."

(Bernard Werber)

Ma che cos'è la comunicazione? Il fondamento principale nella comunicazione è... l'ascolto. Anche all'interno del nostro gruppo di Alpinismo Giovanile (e non solo) un certo numero di attori cerca in ogni occasione il modo migliore per scambiare informazioni, per condividere la passione per la montagna e per organizzare le attività in ambiente.

Al 31° Congresso degli Accompagnatori di Alpinismo Giovanile a Tolmezzo e' intervenuto,

sui temi della comunicazione, Luca Calzolari, direttore di Montagna 360. I temi trattati hanno riguardato soprattutto l'arte di comunicare efficacemente ed essere prontamente raggiungibili, i vantaggi e le difficoltà di una buona comunicazione. Molto interessante l'aspetto legato alle nuove tecnologie e alla loro conoscenza: diversità dei canali comunicativi, scelta e uso dei più appropriati (carta stampata, e-mail, sito internet, Facebook, Whatsapp, Telegram, Twitter, Instagram, ecc.), il delicato tema della privacy nell'uso delle immagini e dei dati dei minori in tutti i nuovi sistemi di comunicazione.

Qui di seguito sono elencati alcuni aspetti importanti trattati durante la conferenza:

La comunicazione va intesa come trasferimento di risorse, un processo tra una fonte emittente di un messaggio e il ricevente, un processo dinamico circolare con molti interlocutori in un contesto sociale. La non-comunicazione è impossibile, perché ognuno di noi comunica anche inconsapevolmente, ad esempio stando semplicemente seduto e/o attraverso i propri comportamenti e la gestualità. In un processo comunicativo, infatti, non necessariamente interviene la parola. Noi tutti siamo in grado di comunicare in modo spontaneo e non lo si impara frequentando un corso. Quello che si può imparare frequentando un corso specifico sono alcuni trucchi per aumentare l'abilità comunicativa o attirare l'attenzione degli interlocutori (ad es. modulando l'intensità della voce).

Per quanto riguarda la comunicazione sugli ormai onnipresenti social, la vera utilità avviene quando essa viene gestita in modo consapevole e non, come succede spesso, subita. Nel mondo social esistono profili individuali (legati alla vita personale del singolo) e profili di gruppo (nei quali si inserisce anche la nostra associazione), all'interno dei quali avviene lo scambio di informazioni ed esperienze.

Lo scambio comunicativo avviene al giorno d'oggi sempre più attraverso l'uso di mail, la cui gestione deve essere sempre più organizzata e tempestiva per non generare incomprensioni. Da non trascurare, in ultima istanza, l'utilizzo di strumenti come la videoconferenza, dove la scansione ordinata di tempi e argomenti (supportati anche da immagini) facilita la trasmissione del messaggio.

Infine sono giunti dei suggerimenti per una efficace divulgazione ai ragazzi in età scolare nel trasmettere i valori della Montagna attraverso il gioco, la passione, la narrazione emotiva anche con l'ausilio di brevi filmati esplicativi.

Alpinismo giovanile



CASERA CERESERA

Origine ed evoluzione

In questo articolo vogliamo ricordare con note storiche l'evoluzione della nostra Capanna Sociale detta "CASERA CERESERA", specialmente per coloro che da poco fanno parte del nostro sodalizio. Quando nell'ormai lontano 1985 ci fu l'incidente in montagna in cui perse la vita il nostro socio Flavio Zanette, si sentì l'esigenza di costituire una significativa memoria, anche riferita alle sue attività caratterizzate verso i giovani in quanto operava nel campo della medicina dello sport. Nel 1986 venne preso in affitto per 20

anni un fabbricato di proprietà del Comune di Polcenigo, ubicato a quota mt.1347, all'estremità meridionale del Bosco del Cansiglio, utilizzato a lungo per la monticazione. Cessata questa attività il fabbricato rimase per diverso tempo in stato di abbandono anche se, per un certo periodo, venne gestito da tre o quattro ragazzi e usato per qualche loro fine settimana.

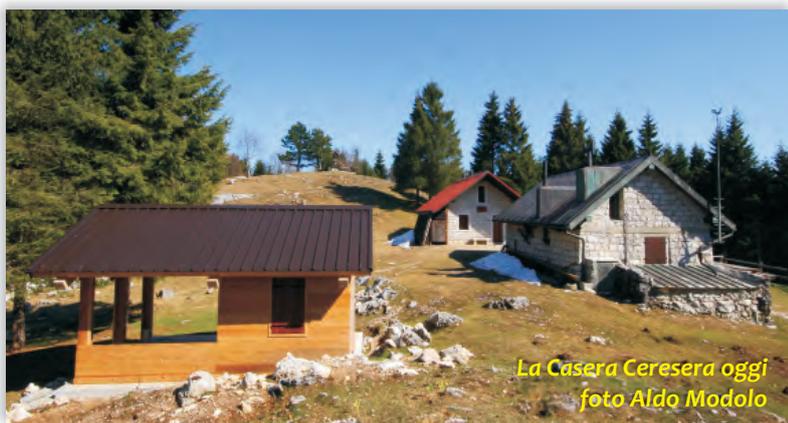
Compatibilmente con le loro possibilità lo tenevano amorevolmente in ordine. Con la presa del possesso si iniziarono delle ristrutturazioni su consenso ed indicazione dell'amministrazione comunale. Furono rinforzate le fondamenta costruendo un cordolo in cemento armato lungo tutto il perimetro, poi si è tolta la copertura ed il fabbricato è stato completamente sventrato, lasciando solo i muri portanti. Sono quindi iniziati i lavori di ricostruzione: si è rifatto il solaio dormitorio, costruito a nuovo il caminetto interno con sostituzione della canna fumaria, pavimentazione in piastrelle del piano terra, impianto idraulico con l'installazione di una cisterna raccolta ac-

qua da 50 ettolitri e rifacimento del tetto. Da notare che questa copertura è stata posizionata più alta rispetto alla precedente di circa 40 cm. Questo ha permesso di guadagnare in altezza, ottenendo maggior abitabilità per il sottotetto adibito a dormitorio. Causa la mancanza di una comoda viabilità, gran parte dei materiali sono stati trasportati con due eli-



La Casera Ceresera negli anni 70
foto Aldo Modolo

cotteri messi a disposizione dal Soccorso Alpino. Qualche anno dopo è stato installato un pannello fotovoltaico con la realizzazione di un impianto di illuminazione elettrica a bassa tensione. Importante l'arredamento interno, costituito da una moderna credenza con vetrina, fornita in omaggio da soci titolari di un mobilificio. L'ambiente, arredato quindi con questi mobili, una stufa nuova, il caminetto, un



La Casera Ceresera oggi
foto Aldo Modolo

tavolo con sedie adeguate ed il pavimento piastrellato ha acquisito un aspetto di spiccata accoglienza. Così ristrutturato il luogo è stato dedicato appunto al socio Flavio Zanette ed è diventato un punto di appoggio ed aggregazione per l'attività della Sezione. Inoltre l'uso era consentito anche ad altre associazioni affiancate al CAI e/o che comunque che agivano all'interno della società civile con scopi di informazione, assistenza culturale e difesa dell'ambiente. Una delle manifestazioni più note e significative, è la castagnata

di chiusura delle attività estive che annualmente richiama una partecipazione consistente di soci, simpatizzanti e componenti di altre Sezioni CAI (situazione atmosferica permettendo). Dato il crescente utilizzo dell'immobile da parte dei soci ed in particolare dell'attività dell'Alpinismo Giovanile, si è proposto al Comune di Polcenigo la costruzione di un secondo edificio sull'area vicino alla Casera, un tempo sito accessorio al fabbricato principale, ma ormai ridotto a rudere..... qualche pietra su pietra. "L'ampliamento" come pomposamente richiesto, è stato eseguito con struttura portante in laterizio e rivestimento esterno in pietra locale. All'interno sono stati ricavati al piano superiore un dormitorio, al piano inferiore una sala ritrovo con stufa a legna, tavolo sedie e vetrina sempre conferite da soci, un alloggio per gruppo elettrogeno ed un bivacco, sempre aperto, con stufa in terracotta ed otto posti letto. Quando nel 1997 abbiamo perso in un incidente in montagna i soci Rudy Puppini e Silvio Poletto, a quel tempo Vicepresidente della Sezione, il bivacco è stato a loro dedicato. Da notare che entrambi questi due fabbricati, sono stati eretti completamente con lavoro di volontariato da parte di soci e amici. Al massimo poteva esserci qualche ricompensa nei riguardi di amici, consistente in pranzi o cene conviviali. Nel 2016 scadeva il periodo dell'affitto; si ottenne un rinnovo del contratto per ulteriori 20 anni. Si è deciso quindi il rifacimento della legnaia, costituita da una baracca in legno ancorata direttamente nel suolo, ormai vecchietta e un po' malconcia. Si decise per un complesso solido, con basamento in cemento armato e la struttura sempre in legno ma, rispetto alla precedente, di una decisa solidità. L'edificio quindi risulta un adeguato accostamento ai due precedenti; comprende una tettoia deposito per la legna all'aperto ed un ambiente chiuso per la sistemazione di attrezzi vari. Tale manufatto viene eseguito in tempi diversi rispetto al passato, quando si poteva contare sul volontariato di soci ed amici. Ora, con gli attuali civilistici regolamenti, si è dovuto ricorrere ad una ditta di costruzioni, con costi sicuramente superiori ai precedenti; questo ha suscitato qualche perplessità. Concludendo, nel 1986 la nostra Sezione prese in consegna un fabbricato piuttosto malandato, ora il **Complesso Ceresera** consta di ben tre solidi fabbricati, perfettamente funzionanti alle esigenze. La gestione è affidata ad un "**Team**" di consiglieri e soci, con il compito di prevedere e programmare eventuali interventi di manutenzione, inoltre gestire il calendario delle prenotazioni che sono piuttosto numerose, data la notorietà del luogo e gli apprezzamenti acquisiti.

Un doveroso ringraziamento al nostro socio Luigi Camol (**Gigio**) per la preziosa collaborazione nella stesura di questo testo.

Aldo Modolo

La Strada delle 52 Gallerie in breve

Con l'occasione della Gita CAI in programma, ho deciso di descrivervi la mia esperienza di qualche anno fa con un gruppo di amici a fine ottobre partendo dal parcheggio di Bocchetta, con arrivo al Rifugio Papa e discesa per la Strada degli Scarrubi. La strada si trova nel massiccio del Pasubio (mt. 2239), tra le province di Vicenza e Trento, che durante la prima guerra mondiale è stato teatro di violenti scontri tra gli eserciti italiano e austro-ungarico. La montagna è circondata da fronti scoscesi, gole e forre, mentre la cima, zona sacra, presenta gli evidenti segni del conflitto, tutt'ora visitabili. Partiamo con le indicazioni logistiche. Da Sacile al parcheggio di "Bocchetta di Campiglia mt. 1216" dove inizia la vostra escursione, impiegherete 2 ore

comitiva soffre di vertigini su alcuni tratti esposti, mi raccomando portatevi acqua, vista l'assenza di fontane sino al rifugio. I tempi di percorrenza sono soggettivi, in linea di massima noi, con soste per foto e pause varie, abbiamo impiegato circa 3 ore per arrivare al Rifugio Papa mt. 1928 (seguendo il segnavia CAI 366). Il dislivello è di circa 750 mt. dal parcheggio di Campiglia. Nel rientro impiegherete circa due ore e mezzo per la Strada degli Scarrubi che è una mulattiera carrozzabile (stesso dislivello) e completerete il giro ad anello arrivando al punto di partenza. Vi ricordo che per ogni informazione sulle condizioni del percorso, potete fare affidamento sui gestori del Rifugio Papa telefonando, il numero lo trovate online nella loro pagina web. Breve

contesto storico e qualche dato tecnico. I lavori di realizzazione iniziarono a marzo 1917 per terminare nel dicembre dello stesso anno, che verrà ricordato per il peggior inverno della guerra. La strada misura 6,555 km di cui circa 2300 mt. in galleria. Quest'opera militare serviva per portare i rifornimenti alle truppe italiane in qualsiasi stagione fino alle pendici del Pasubio, evitando di utilizzare la più pericolosa ed esposta Strada degli Scarrubi sotto controllo degli austriaci dai monti vicini. Ognuna delle 52 gallerie è numerata e riporta un proprio nome. La galleria più lunga è la nr. 19 "Re Vittorio Emanuele con 320 mt." la più bella dal mio punto di vista la nr.20 "Gen. Cadorna". La difficoltà di costruzione fu nel seguire la cresta e le pareti rocciose ripide e piene di canaloni.

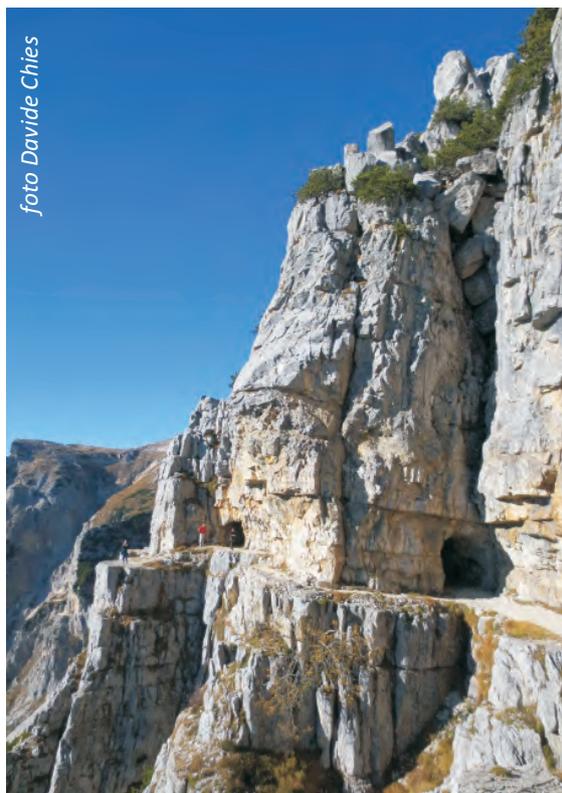


foto Davide Chies

e mezza circa. Il parcheggio è a pagamento (munitevi di spiccioli) e sempre affollato. Alcuni optano per parcheggiare al P.sso Xomo, dove è gratuito; i parcheggi distano circa 30 min a piedi. La strada che vi porta dal P.sso dello Xomo al parcheggio di Bocchetta è stretta, non in perfette condizioni a meno che non l'abbiamo sistemata. Per quanto riguarda l'abbigliamento, dipende dal periodo; mi sento di consigliarvi caschetto, pila, ed un cordino con moschettone se qualcuno della

Lungo tutto il percorso troverete dei cartelloni didattici che vi spiegheranno gli eventi legati alla costruzione della strada ed il periodo bellico. Perché andarci? Principalmente per la particolarità dell'opera militare, per il valore storico e per il panorama che offre. Magari evitate l'estate, il periodo più affollato, o meglio ancora approfittate della gita organizzata dalla nostra Sezione.

Davide Chies

Sabato primo luglio 2017, ore 5.15, la macchina è già accesa per scaldarsi, davanti al garage, pure io faccio saltelli e movimenti per scaldarmi. Come sempre mattiniero, la meta oggi è Torre Sappada nelle Dolomiti Pesarine, per la via normale. Fadalto, Longarone, Domegge, Laggio poi, solo boschi e vallate. E' bello passare la mattina presto e vedere la vita che inizia nei paesi e il sole che sbuca dietro gli Spalti di Toro. Parcheggio al Centro Fondo Pian

TORRE SAPPADA (prima che crolli tutto)

di Casa, ho con me nello zaino anche una corda di 40 mt. da 9 mm., imbrago e qualche anello di cordino. In settimana mi sono documentato su varie riviste e su Internet (veramente molto utile). Giovedì in Sede c'era anche Luciano che l'ha già fatta anni addietro e mi ha dato delle dritte interessanti; sono quindi abbastanza documentato sul percorso che troverò.

A metà sentiero per il "De Gasperi" un cartello indica "SENTIERO INTERROTTO PER FRANA - PROSEGUIRE A DESTRA". Perdo 100 mt di dislivello e 15 minuti di variante prima di ricollegarmi al sentiero originale. Al Rifugio il vecchio gestore ha lasciato il posto a tre giovani friulani (uno è guida alpina), veramente coraggiosi per intraprendere questa attività. Mi dicono che il ponte sulla strada che arriva da Ampezzo è chiuso per lavori di consolidamento e quindi hanno perso una gran fetta di clienti, non male come sfortuna del primo anno.

Riprendo il sentiero verso la Forca dell'Alpino e dopo mezz'ora, ...altra interruzione per frana. Il nuovo percorso è tutto un zig-zag tra massi, ghiaioni instabili e traversi pericolanti. Qualche sasso con i nuovi segni rossi verniciati è rotolato giù creando così ancora più confusione nel seguire la traccia. Quasi alla fine di un impegnativo canalone e dopo aver superato l'attacco alla normale del Clap Grande, su un masso vedo finalmente una scritta con freccia in un rosso sbia-

dito: "Torre Sappada". Indosso il caschetto. Il canale è un budello stretto con impegnativi risalti di 4 mt., è sempre più stretto finché mi costringe a togliere lo zaino e proseguire di fianco trascinandolo a terra con una mano. Arrivo ad un intaglio finestra; da lì si sale una parete di circa 15 mt. Conto 5 gradini di ferro ma quando arrivo ad

afferrare il primo mi viene in mente quello che mi aveva detto Luciano: - "Ballano solo a sfiorarli" - Salgo con cautela; dopo la parete un'altra mezz'ora di cenge e canalini; con un salto finale tra l'anticima e la cima su di un masso incastrato nel vuoto e arrivo in vetta. Un bacio alla croce di ferro ed uno al cielo, con dedica, sono i miei riti d'obbligo. Sul libro di vetta conto quattro/ cinque presenze all'anno, nel 2017 sono il primo. Mi fermo solo 15 minuti, il tempo non è dei migliori e il pensiero delle insidie che mi aspettano al rientro mi tiene in ansia. Scendo con calma e concentrazione; tutto fila liscio grazie anche a due dop-

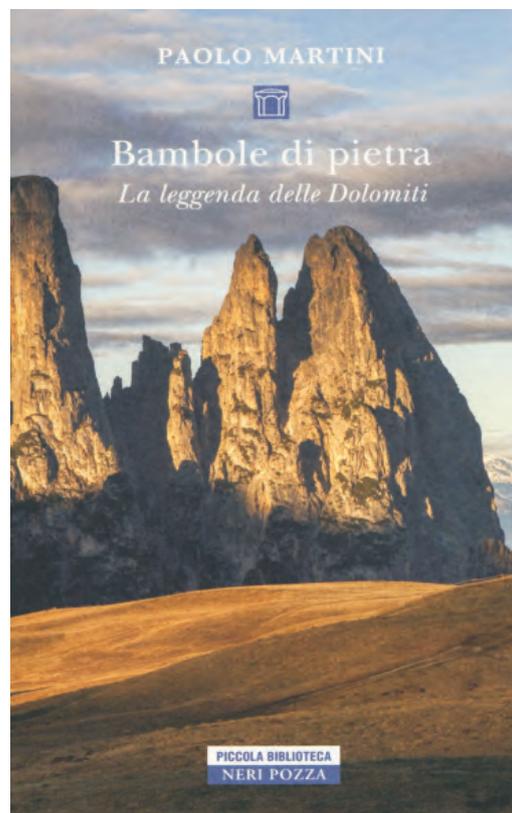


pie strisciate da 20 mt. (una piazzata sul gradino più alto dopo un segno della croce) che mi depositano a metà canale. Rientrato al Rifugio, una bella pastasciutta accompagnata da due bicchieri di vino rosso sono la meritata ricompensa. Mi rilasso al tavolo chiaccherando con i gestori e scambiandoci le nostre impressioni. Sono felice di aver salito questa cima prima che crolli tutto.

Massimo Fregolent

LETTURE SOTTO

BAMBOLE DI PIETRA



Giornalista e scrittore, appassionato di montagna e scalatore, Paolo Martini nel suo recente libro "Bambole di pietra" narra di come quelle magnifiche montagne affiorate, come per magia, dal fondo del mare 250 milioni di anni fa siano, in pochi decenni tra Ottocento e Novecento, diventate "la leggenda delle Dolomiti". Una leggenda che risale alle scoperte dei geologi viaggiatori di fine Settecento, prosegue con le prime avventure degli alpinisti, si muta in una vera e propria mitologia a opera di numerosi scrittori e giornalisti e vacilla inevitabilmente quando emergono gli interessi turistici, in primo luogo lo sci, gli hotel stellati ed i riti delle vacanze intrattenimento.

La copertina, nella quale si staglia l'inconfondibile profilo dello Sciliar visto dall'Alpe di Siusi, potrebbe sembrare quella di una guida turistica. Ma è proprio dietro alle apparenze, rimuovendone la patina "idilliaca", che indaga Paolo Martini, consegnando alla nostra lettura un graffiante racconto-inchiesta sulle montagne dichiarate dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità. Il libro racconta la storia della costruzione della leggenda attraverso pagine in cui, con abile trovata narrativa, sfilano in prima persona tanti protagonisti: dall'eroe italiano Cesare Battisti a quello tirolese Andreas Hofer, dallo scienziato Dolomieu al mito alpinistico di casa Reinhold Messner, dallo scrittore Dino Buzzati al cineasta Luis Trenker.

“EL TORRION”

di **Paolo Martini**

Editrice
Neri Pozza

Il titolo riprende una leggenda ambientata ai piedi del Latemar, alle spalle del Grand Hotel sul lago di Carezza voluto dall'iniziatore del turismo dolomitico, Theodor Christomannos. Una strega convince la bambina Ménega a pretendere delle bambole vestite d'oro, anziché accontentarsi di quelle con abiti di seta promesse in regalo da un anziano incontrato sui pascoli. Ménega non ebbe né le une né le altre: le splendide bambole dagli abiti di seta, uscite da una misteriosa porta fra le rocce, sfileranno in passerella dinanzi a lei, ma una volta pronunciata la formula magica suggerita dalla strega si trasformeranno in campanili di pietra. Martini sembra voler suggerire un paragone tra Ménega e le popolazioni sudtirolesi e ladine che abitano le Dolomiti: essere divenuti incontentabili.

A commentare la trasformazione antropologica che deriva dallo sviluppo turistico della regione sono i personaggi della storia attraverso delle lettere scritte di loro pugno (ovviamente, in modo del tutto immaginario). Dal Grand Tour si passa attraverso il nascente alpinismo, il romanticismo tedesco, i nazionalismi tra le due guerre (alcune pagine ricostruiscono le relazioni tra alcuni personaggi dell'alpinismo e alcuni club alpini europei e le nascenti dittature nazifasciste), per arrivare al “eco-ego-turismo” dei giorni nostri: un gigantesco luna park per turisti benestanti che si rinchiodano nei resort di lusso e che pedalano su biciclette che costano migliaia di euro: “l'Heimat torna utile per far quattrini” ha scritto Joseph Zoderer.

Nel solo comprensorio sciistico Dolomiti Superski sono stati installati quasi cinquemila cannoni per l'innevamento. “Il problema non è solo estetico, anzi. Per fare la neve artificiale servono enormi quantità di acqua, che qualcuno calcola in 5mila metri cubi a ettaro, e un mare di energia elettrica. Il Wwf calcola che per fare neve nell'arco alpino vengano impiegati ogni anno circa 95 milioni di metri cubi d'acqua, 600 gigawatt/ora di energia, al costo di 136mila euro per ettaro di pista.”

Di fronte a questa realtà insostenibile, Martini non propone soluzioni di comodo e irrealistiche (il mito della decrescita felice è molto urbano) ma suggerisce un possibile sentiero da esplorare partendo da alcune riflessioni di Alex Langer (quanto manca la sua intelligenza e volontà nel costruire ponti...): “...una concezione alternativa che potremmo forse sintetizzare in *lentius, profundisus, savius* (più lento, più profondo, più dolce)”.

Bruno Burigana

LE INIZIATIVE CULTURALI

QUELLI DELLE CAUSE VINTE

Talvolta Davide ce la fa a tagliare le unghie a Golia. In questo “manuale” di Michele Boato si raccontano 80 storie, dove Associazioni ambientaliste comitati riescono nell'intento a impedire disastri enormi, inquinamenti e speculazioni. Cose che sembravano impossibili. E' intervenuto anche Tojo De Savorgnani che, nel testo, ricorda trent'anni di iniziative in difesa del Cansiglio. Il libro è stato presentato il 12 aprile nell'ex chiesa di San Gregorio a Sacile, dalla nostra Sezione in collaborazione con l'Associazione Naturalisti. L'iniziativa è

rientrata nella settimana della Cultura del Comune.

Michele Boato veneziano, laureato in Economia ha insegnato a Brindisi e Mestre. Fonda il Movimento dei Consumatori nel 1983, di Federconsumatori nel 1988, che presiede nel 1996-97. Fonda ICU-Istituto Consumatori e Utenti. Deputato dei Verdi nel 1987-88, promuove la prima “tassa ecologica”, 100 lire su ogni sacchetto di plastica e la legge che riduce all'1 % il fosforo nei detersivi. Assessore all'Ambiente del Veneto avvia le prime

raccolte “porta a porta” del Friuli, ora quasi al 70%.

Fonda L'Ecoistituto del Veneto nel 1996, la rivista Gaia nel 2000, e Tera e Aqua bimestrale nel 2002. Nel suo libro-manuale *Quelli delle cause vinte* si va dall'abbattimento dell'ecomostro di Amalfi alla chiusura della base missilistica di Comiso (in Sicilia), due Referendum nazionali contro il Nucleare, contro i pesticidi in Alto Adige, i veleni chimici a Marghera, contro l'inceneritore di Trento, contro la discarica di Buscate, il secolo di lotte per risanare la Val Bormida, i “100mila passi dal Grappa a Venezia che hanno salvato la Valle di Schievenin. Ogni protesta è stata accompagnata da una proposta di alternative, di un diverso modello. Queste “cause vinte” grandi e piccole storie è il Bene Comune che riesce a prevalere (talvolta facilmente, più spesso con grande fatica) sugli interessi di qualche cricca, che punta solo a fare soldi, alla faccia della salute delle persone e dell'ambiente.

L'ultimo capitolo del libro è dedicato ai “Strumenti di lavoro” (giuridici, di movimento, scientifici ed istituzionali) utilizzati in queste lotte vittoriose, da conoscere e utilizzare con intelligenza.

“Le utopie sono molto spesso delle verità premature” (Lamartine).

Ruggero Da Rè

CLUB ALPINO ITALIANO Sezione di Sacile
COMUNE DI SACILE Assessorato alla Cultura
Sacile
Naturalisti Sacile

GIOVEDÌ 12 APRILE 2018 - ORE 21.00
Ex Chiesa di San Gregorio a Sacile

Presentazione del libro:
Quelli delle cause vinte
Manuale di difesa dei beni comuni
Prefazione di Marinella Correggia

Introduzione: **Luigino Burigana**
Presidente Sezione CAI di Sacile
Mario Fregoli
Presidente Associazione Naturalisti di Sacile

Intervengono: **MICHELE BOATO**
AUTORE
TOJO DE SAVORGNANI
AUTORE DELLA PARTE RELATIVA AL CANSIGLIO

Sarà occasione per ricordare trent'anni di iniziative per la difesa del Cansiglio e di informazione sulla situazione attuale.

ingresso libero



Un momento della serata con l'intervento di Michele Boato

L'ultimo chiarore prima della notte. Tra le creste nette e ammassi sparsi di nuvole, una promessa incerta di sereno. Si parte speranzosi. Il bosco acuisce in modo impercettibile i sensi. La conoscenza dell'ambiente attorno si compone con precaria precisione nella mia mente: si distingue ancora l'insieme ma ormai sfuggono i particolari. L'udito si affina fino a distinguere i passi dei compagni e le loro andature. Le voci si avvicendano e si inseguono i richiami allegri e scherzosi. Pause per foto e chiacchiere. Il tempo si dilata sovrapponendosi ormai al chiarore opaco riflesso dalla neve, nel quale siamo immersi. Davanti si sono accese le prime luci frontali: lampi tagliano obliqui tronchi e rami calando improvvisi sul candore segnando provvisori il percorso. Il sentiero si inerpica costringendo il gruppo ad un fila indiana quasi ordinata. A tratti domina il silenzio e i respiri ansanti accompagnano i passi. Il bosco intorno tace. Colonne, forme contorte, immote e indifferenti sfilano come sfondo teatrale. Con ritmica intermittenza, il calore dello sforzo e la rasoia dell'aria fredda restituiscono la percezione della realtà. La luce della torcia illumina inaspettatamente nel folto degli abeti e dei faggi, occhi spauriti e infastiditi che fugaci spariscono: solo un'impressione? Quando il fitto degli alberi dirada, lo sguardo cerca speranzoso il cielo: qualche stella, molte nuvole. "Dimmi che fai tu luna in ciel, dimmi che fai silenziosa luna..." Reminescenze scolastiche. Dove ti sei nascosta? Lasciati rimirare ma soprattutto acconsenti a farci spegnere le luci come antichi viandanti, pellegrini tra i monti. Erranti insieme ai nostri pastori, guide pazienti. Non è la notte giusta, troppo poco vento per pulire il cielo. Rassegnati si prosegue. Quanto manca? Risposta classica: ancora poco. Ognuno interpreta, associandola



ad un tempo personale di resistenza. Il mio ormai è di durata breve, la fame stuzzica già da un po' il mio stomaco. Ed ecco lassù, si affaccia inatteso un bagliore caldo, via via sempre più luminoso, che si riflette tra cumuli di neve. Odore di fumo di legna. Voci di contentezza. La casera! Dopo si beneficia dell'accoglienza. Caldo, un buon tè, la stufa che asciuga, cibo. Tutti insieme a condividere la zuppa e tutto il "bendidio" che la precede e l'accompagna. Nel frattempo risate, battute, chiacchiere, discorsi seri, domande e consigli, frammenti di racconti. Il tempo vola, è ora di ripartire per il rientro. Nevica piano. Saluti e ringraziamenti agli organizzatori. Ci si riveste, niente ciaspe meglio i ramponcini per il nuovo sentiero: ci si muove un po' impacciati e arrugginiti dalla sosta. Nevica con maggiore forza. Torce accese, tutti giù per il tracciato del "Motore Alpino". Nevica intensa-

mente. I fiocchi colpiscono gli occhi, imbiancano le giacche, scatenano dentro di noi ed anche in Kim, la nostra pelosa mascotte, la voglia infantile di giocare, di rotolarsi, di sprofondare in tutto questo quieto e freddo mare bianco. Lo si pensa, il buonsenso ci impedisce di soddisfare l'impulso. Infido, un timore piccolo piccolo come la punta di uno spillo, affiora e mi costringe a valutare questo buio esplosivo in un denso silenzio rotto solo dalle folate di vento e fiocchi e appena mi inquieto. Lentamente anche le altre voci si spengono. Muti assaporiamo questo tempo indefinito e ancestrale di buio, bianco e fiato. E alberi, rami, radici, ripide discese e planate in falsopiano. L'apparire della pista forestale rompe l'incantesimo di una nottata di autentiche e profonde emozioni.

Elisabetta Magrini

Escursionismo invernale 2017-18

La neve e il suo magnifico silenzio. Non ce n'è un altro che valga il nome di silenzio, oltre quello della neve sul tetto e sulla terra. (Erri De Luca)

Finalmente, dopo alcuni inverni di magra, il buon innevamento ha consentito di portare quasi a completamento il calendario di escursioni programmate e...veramente in maniera "invernale".

La neve si è potuta pestare, fatto più unico che raro, addirittura a novembre, alla prima uscita al Rif. Chiggiato. Poi è stato un continuo "crescendo"; con uscite davvero belle, in ambienti incantevoli e panorami stupendi, fino all'ultima che doveva essere Mondeval-Corvo Alto ma che invece è stata sostituita con l'escursione al "Rif. Brazzà/Giro delle Malghe del Montasio". Infatti, il buon innevamento,

se da un lato rende tutto più incantevole e suggestivo, dall'altro induce ansia riguardo alla sicurezza ed inoltre, il contestuale, piacevole innalzarsi delle temperature...non è certo propedeutico alla causa. La partecipazione media rappresenta un buon risultato, leggermente superiore alle stagioni passate.

Dato il consistente numero di iscritti, l'escursione al M. Piana si è potuta fare in autocorriera; fatto questo molto apprezzato dai soci partecipanti e bisognerà tenerne conto per il futuro.

Rinnovato anche per quest'anno il fascino e l'attrattiva della escursione notturna a Casera Ceresera, anche e soprattutto grazie all'impegno degli organizzatori per rendere piacevole la serata. Quella sera è stato un susseguirsi di emozioni diverse, visto l'alternarsi delle condizioni. Le stelle e

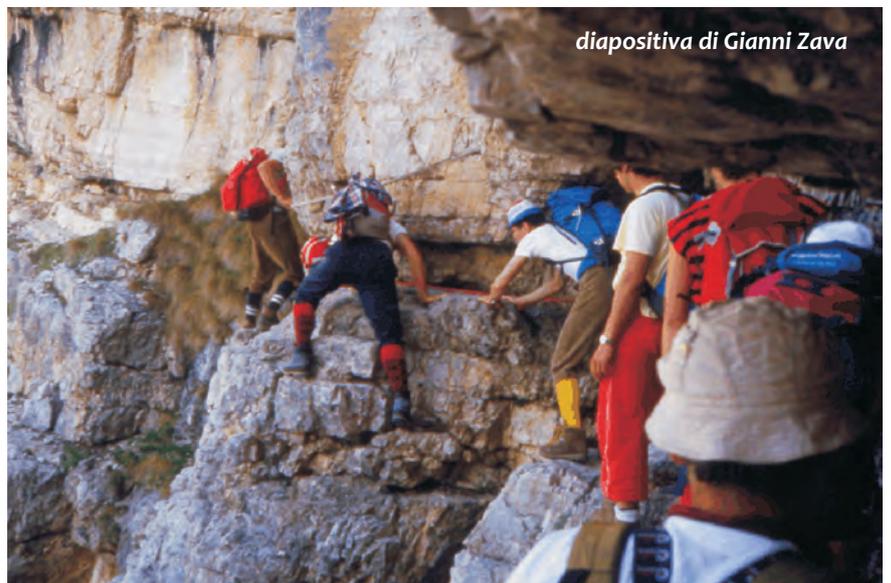


COSÌ VICINI COSÌ LONTANI

Si è conclusa la prima parte delle diapositive delle prime uscite (anni 82-89) della sezione di Sacile, scattate ed archiviate con certissima pazienza da Gianni Zava. Il lavoro si era reso necessario dopo aver constatato che in alcune di esse, i colori si stavano alterando. Al loro recupero hanno fatto seguito due serate dal titolo "Così vicino, così lontano" curate da Elisabetta Magrini. Il nome sottolinea come, in un arco di tempo relativamente contenuto, sia avvenuto un cambiamento notevole nei costumi e nelle abitudini delle persone e ciò è parso evidente anche nel visionare le foto delle nostre escursioni. Gli aspetti profondamente differenti sono molti. L'abbigliamento per esempio: la parola "tecnico" all'epoca era un concetto sconosciuto. Si partiva, nei primi anni 80 con abbigliamento "casual" ma casuale davvero. A questo proposito è bella e commovente, la foto in Cima Manera con la consegna del gagliardetto alla nuova Sezione di Sacile da parte del Presidente di Pordenone Rosso e dell'alpinista e scalatore Fradeloni, dove l'oggetto più tecnico erano forse gli scarponi. Successivamente compaiono in gran numero i pantaloni alla zuava con il calzettone grosso rigorosamente di fustagno, i fazzoletti al collo modello "Cortina" e zaini capienti con spallacci abbastanza adeguati. Tempo invece deve ancora trascorrere prima di vedere giacche in Goretex o simili: per la pioggia ombrelli, kwey o ponchi e per il freddo... pure. Molte dia infatti evidenziano giornate partite bene ma concluse frettolosamente per il peggioramento meteo o per il temutissimo nebbione della cima: mantelline colorate per lo più in tela cerata e ombrelli ovviamente non accorciabili. Non era possibile, all'epoca disporre di un servizio meteo affidabile, il coll. Bernacca prevedeva come meglio poteva: si partiva comunque muniti per ogni evenienza, ma i mezzi disposizione erano quelli. Anche il concetto di sicurezza all'inizio era lacu-



diapositiva di Gianni Zava



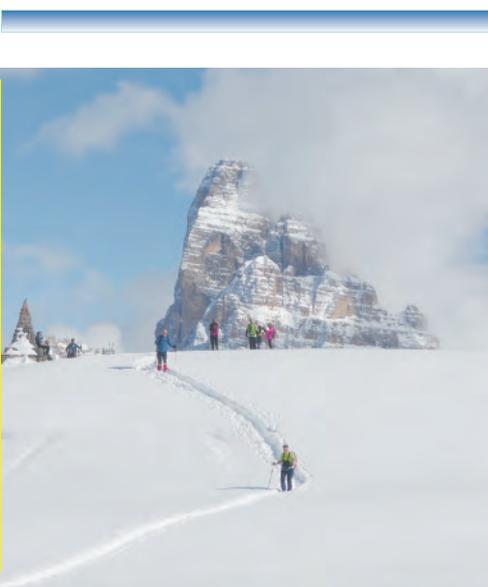
diapositiva di Gianni Zava

noso a volte inesistente: ci sono bellissime immagini di una salita di un gruppo consistente al Pelmo, in libera che più libera non si può: al "passo del gatto" neanche un moschettone, un cordino, un casco... niente. Ci si affidava alle potenzialità delle proprie forze, sicuri del fisico. Col tempo per fortuna, almeno in ferrata, casco e cordino diventano la norma.

Le immagini evidenziano anche il mutare dell'idea stessa di andare in montagna: si partiva per stare insieme, per condividere un'avventura portandosi appresso tutto l'occorrente per gustarla: buon cibo, buon vino, dolci. Molte dia raccontano di pastasciutte in casere con pentoloni e viveri al seguito per centinaia di metri di dislivello: zaini trasbordanti, pesi massimi ma facce sorridenti. Raggiungere la meta era sì importante ma lo era di più l'idea dello stare in compagnia e di condividere un'avventura.

Le immagini hanno riportato tra noi anche tutti quei soci che con il loro contributo più o meno grande, hanno fatto crescere la sezione di Sacile ed è stato coinvolgente nominarli nuovamente per ricordarli.

La Redazione



la luna che non han saputo decidere sul da farsi finchè una nevicata consistente si è imposta e ha deciso per loro. Magnifico turbinio di emozioni oltre che di fiocchi. In forza di questo prodigarsi, lassù il mattino dopo, alla luce del sole, splendidi quadri "di paesaggio", apparivano in qualsiasi direzione ti giravi, sembravano fogli bianchi disegnati a carboncino. Un plauso e un grosso ringraziamento va a tutti quelli che hanno dato una mano "o anche due" alla riuscita delle singole escursioni e al compimento dell'intero programma. Grazie davvero. E grazie a tutti quelli che ci hanno gratificato condividendo e partecipando. Alla prossima neve, sperando questo passato sia stato l'inverno che segna davvero l'inizio di un nuovo ciclo di abbondanza.

Gabriele Costella

Montagna

La meraviglia
l'amore a prima vista
il respiro degli alberi
scalfisce il tempo le dure rocce
e l'anima si conforta in montagna

Si perde lo sguardo
ammirando panorami offerti
dai monti
e dalle scoscese valli
negli orecchi riecchieggiano
i gorgogli fluttuanti delle cascate

Un Dio ha disegnato perfette creste
di montagna
a stagliarsi sul cielo
infrangendosi nell'aria
cime dove l'aquile s'appoggiano

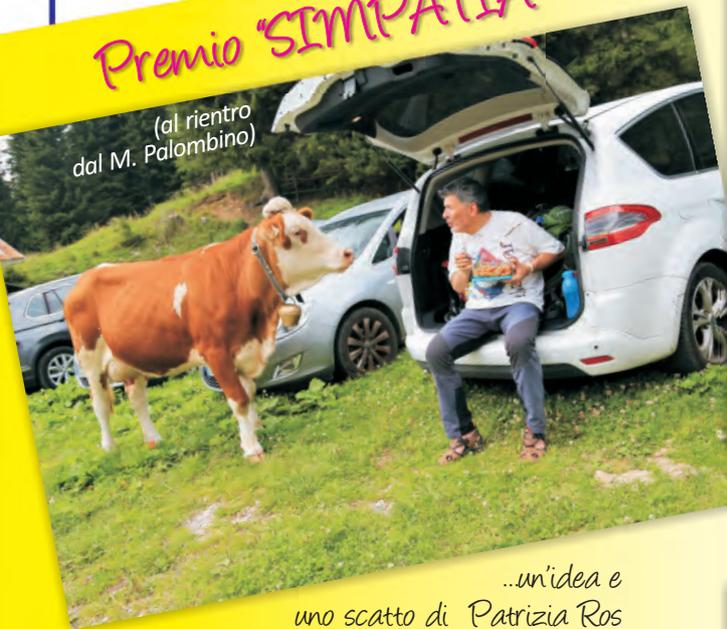
Lisa Della Francesca
ci ha dedicato
questa
suggestiva
poesia che
pubblichiamo



Le foto partecipanti al concorso
sono state valutate dal Circolo
Fotografico "La Finestra" di Porcia.

Premio "SIMPATIA"

(al rientro
dal M. Palombino)



...un'idea e
uno scatto di Patrizia Ros

notizie flash

Si prega di segnalare
alla Segreteria
se le e-mail della
sede non arrivasse-
ro più regolar-
mente.

Si ricorda ai Soci
che c'è la possibili-
tà di accedere, nel
sito della sezione,
ai verbali del
Consiglio Direttivo.
Chi fosse interessa-
to chieda
l'autorizzazione
alla Segreteria.

EL TORRION

periodico della Sezione di Sacile del C.A.I.

Redazione: Via S. Giovanni del Tempio, 45/1
Casella Postale, 27 - 33077 Sacile (PN)

Direttore Responsabile: Michelangelo Scarabellotto

Comitato di Redazione: Luigino Burigana,
Gabriele Costella, Ruggero Da Re,
Antonella Melilli, Aldo Modolo

Autorizzazione del Tribunale di Pordenone
N. 327 del 21-11-1990

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c
Legge 662/96 - Filiale di Pordenone

Realizzazione grafica in proprio

Stampa: GRAFICHE (fg)
Ponte di Piave/TV - Via delle Industrie, 1

L'utilizzazione dei testi pubblicati su
questo periodico è libera, purché ne
venga citata la fonte.

Concorso fotografico 2017

Le foto vincitrici



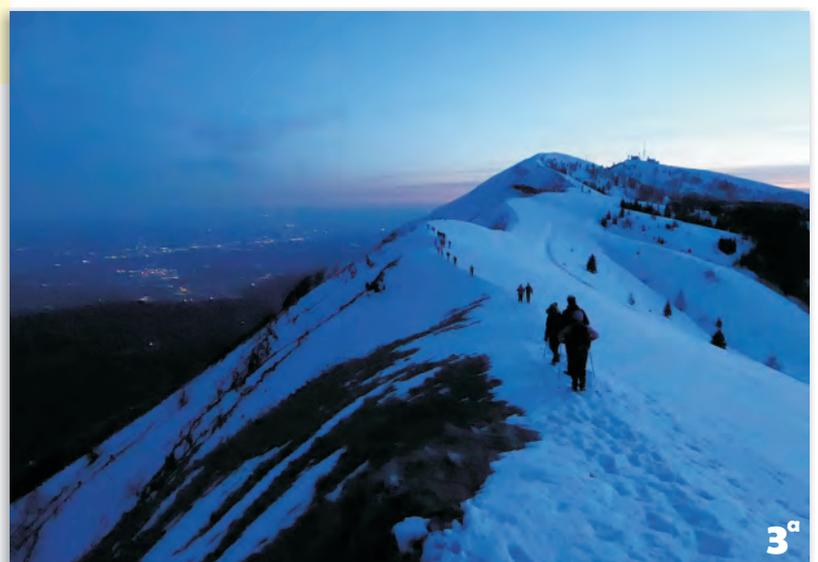
1^a classificata - di Mirco Cipolat (Escursione al M. Sella)

"Immagine dal forte impatto, dalle linee verticali e orizzontali molto intense, ritmate da diagonali rese incisive dalla presenza dell'elemento umano."



2^a classificata - di Mirco Cipolat (Escursione al M. Palombino)

"Una sequenza di piani con il segnale del C.A.I. in forte evidenza ci proietta all'interno di un paesaggio emozionante in un gioco di piani e vuoti".



3^a classificata - di Gabriele Costella (Notturna in Visentin)

"Il contrasto giorno sera, le linee morbide del crinale, portano lo sguardo verso i colori intensi del tramonto rendendo l'immagine dinamica e suggestiva".